

KITCHEN STORIES

(*Salmer fra kjøkkenet*) **Regia:** Bent Hamer - **Sceneggiatura:** B. Hamer, Jörgen Bergmark - **Fotografia:** Philip Øgaard - **Musica:** Hans Mathisen - **Interpreti:** Joachim Calmeyer, Tomas Norström, Reine Brynolfsson, Bjørn Floberg, Sverre Anker Ousdal, Leif Andréa - Svezia, Norvegia 2003, 92', Lady Film

Anni '50. In un piccolo villaggio della Norvegia, famoso per l'elevato numero di scapoli, vengono mandati un gruppo di esperti svedesi per monitorare 24 ore al giorno le abitudini culinarie di questi uomini. Lo scopo è quello di ottimizzare i movimenti in cucina delle casalinghe.

L'idea vincente di Bent Hamer, regista del simpatico *Eggs*, è l'impagabile premessa alla base dell'originale plot: nella severa Svezia del dopoguerra, l'Istituto per le Ricerche Domestiche definisce le linee di quello che è, ancora oggi, il cuore pulsante dell'home design nordico. Secondo gli studi (reali) dell'Istituto, una casalinga svedese (bionda e dall'impeccabile riccio da bigodino) compie ogni anno, all'interno della sua cucina, la stessa distanza che separa il paese scandinavo dal Congo. Un popolo di ispettori, armati di carta, penna, roulottes verdi e seggioloni, si muove verso il confine per studiare le abitudini dei single norvegesi - sedendo, senza proferir parola, - nelle cucine dei loro ospiti, e tracciando, con precisione, i loro movimenti. La brillante intuizione Hamer è rendere il delicato rapporto fra osservatore e osservato dipendente dalla ricostruzione d'epoca, inserendo i risentimenti nazionalistici (post-bellici) in una cornice anni '50 dove la classe media borghese della città (Stoccolma) incontra il sano (sebbene ottuso) realismo della solitudine campagnola norvegese. Con un gusto per l'autoironia che non supera mai il confine del perbenismo socio-culturale che è la regola intrinseca di *Kitchen Stories*: come se gli anni '50 non fossero mai passati. (Valentina Di Michele, www.close-up.it)

Un plot originale e apparentemente lontano dal realismo della quotidianità, ed invece sorprendentemente veritiero in quanto basato su di una ricerca effettivamente compiuta da scienziati svedesi, racconta di un gruppo di particolari osservatori incaricati dallo stato negli anni '50 di monitorare le azioni e i movimenti che governano lo spazio della cucina. Infatti scopo del severo e accreditato Istituto per le Ricerche Domestiche è quello di progettare "la" cucina funzionale, e quindi presumibilmente anche redditizia, per eccellenza (...). La particolarità della pellicola riguarda l'intuizione del regista Bent Hamer, il quale aveva già diretto in precedenza il lungometraggio *Eggs*, di spostare i termini dell'esperimento su di un campo tutto maschile dove sia i volontari che accettano di venire osservati che gli osservatori sono degli uomini destinati a finire per ricoprire gli opposti ruoli, ma soprattutto risiede nella sottolineatura del prevedibile esito fallimentare della ricerca poiché, al di fuori della sterile precisione di un laboratorio, l'obiettività dei dati dal momento in cui si ha a che fare con degli esseri umani viene immancabilmente messa a repentaglio. La vicenda, interpretabile attraverso diverse letture, si svolge tra le mura della casa di un piccolo villaggio della campagna perennemente coperto dalla neve e circondato dalla solitudine, non solo dei luoghi, in cui la ripetizione dei gesti ha portato molti dei suoi abitanti a chiudersi in se stessi. La delicata ironia di cui si serve il film insieme alla competente posatezza degli interpreti fa di *Kitchen Stories* una pellicola che ribadisce ancora una volta l'eterno e sacrosanto desiderio dell'uomo di sfuggire alle rigide classificazioni. (Giorgia Bernoni, www.sentieriselvaggi.it)